

Rassegna del 25/10/2010

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	"L'Italia un peso per la Fiat" - Fiat, l'affondo di Marchionne	Polato Raffaella	1
CORRIERE DELLA SERA	6	La "lunga marcia" della riforma del Fisco. Si parte dai tagli a spesa pubblica e agevolazioni	Sensini Mario	4
SOLE 24 ORE	3	Rischio valute per le Pmi - Omi, la miglior difesa è l'attacco	Bussi Chiara	6
CORRIERE DELLA SERA	8	Il Pdl avverte Fini: non c'è altro governo - "Scudo" e governo tecnico, lite nella maggioranza	Fuccaro Lorenzo	9
CORRIERE DELLA SERA	10	Fini "debutta" a Milano come leader di Fli. L'incontro con Albertini	Soglio Elisabetta	11

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	1	Il cambio di mentalità che il Paese stenta a fare	Giannino Oscar	12
------------	---	---	----------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE GUIDE PRATICHE	7	La bussola della Cassazione sulle esclusioni dall'Irap - I "piccoli" alla roulette dell'imposta regionale	Deotto Dario	13
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	60	Rapporto / Credito al consumo - E' l'ora della tutela dei consumatori la nuova legge mette d'accordo tutti	Mangia Mariano	16
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	28	Fondi pensione. Rendimenti su, iscritti giù	Bagnoli Roberto_E.	18
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	15	Sono i prodotti dell'Ict a vendere di più, Euronics li porta al centro delle città	Dell'olio Luigi	21
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	13	La benzina nei super? Può attendere	A.PU.	22

ASSOCIAZIONI

TRENTINO	36	Intervista a Gianni Bort - "Difficile valutare modi e tempi d'uscita dalla crisi economica"	...	23
----------	----	---	-----	----

Il manager: al 118° posto per efficienza del lavoro. La Fiom: parla da straniero

«L'Italia un peso per la Fiat»

Marchionne: i due miliardi di utile vengono solo dall'estero

di RAFFAELLA POLATO

L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, analizza in tv a *Che tempo che fa* la situazione dell'azienda.

Non dice niente di diverso da quel che ripete normalmente, ma chiarisce: «La Fiat ha fatto 2 miliardi di utile nei primi nove mesi 2010 e nemmeno un euro viene dall'Italia». Di più: siamo al posto 118 per efficienza del lavoro. E afferma: «Se potessimo tagliare l'Italia faremmo di più».

La Fiom replica: parla «come se la Fiat fosse straniera».

ALLE PAGINE 2 E 3
Del Frate, Zuccolini

Fiat, l'affondo di Marchionne «Senza l'Italia faremmo di più»

«Neanche un euro dell'utile 2010 viene da stabilimenti nazionali»



L'Italia ha già dimostrato l'attitudine ad evolvere verso una maggiore competitività **Maurizio Sacconi** Welfare

MILANO — Non gli interessa la politica, l'ha detto e lo ripete: «Scherziamo?». E Fabio Fazio, naturalmente, sorride all'affermazione successiva: «Io faccio il metalmeccanico». No, non sta mettendo il suo maglione nero sullo stesso piano delle tute blu che per lui lavorano. Sta solo chiarendo: «Costruisco auto, trattori, camion». E vorrebbe farlo, dice Sergio Marchionne, «in utile» per tutti. La Fiat. I suoi dipendenti. Il Paese. È questo che gli dà fastidio non si capisca. È forse complicato spiegarlo in tv - «Nemmeno mettermi il cerone è il mio mestiere», ironizzerà poi - ma se per una volta ha scelto le telecamere e puntato su *Che tempo che fa* è perché «non mi piace urlare e qui è uno dei pochi posti dove si possa parlare senza essere affogato dai comizi». Così ci prova, a rivolgersi direttamente pro-

prio a quelle tute blu che, ricorda Fazio, «guadagnano 1.200 euro al mese».

E a lanciare il messaggio: guardate che il nostro obiettivo finale coinvolge tutti, operai compresi, «è portare il salario dei nostri dipendenti al livello dei Paesi vicini». Strada, sottolinea, che è esattamente quella imboccata a Pomigliano: 3.500 euro in più



L'obiettivo? Aumentare competitività e salari al livello dei Paesi vicini



Classifiche



Il quadro descritto da Sergio Marchionne a «Che tempo che fa» è quello che emerge dalle classifiche stilate dal **World Economic Forum** sul

livello di competitività delle economie mondiali.

Classifiche che, come ha sottolineato

l'amministratore delegato della Fiat, vedono l'Italia al **48° posto per**

competitività, su 139 Paesi, dopo la Lituania, il Cile, Cipro, l'Islanda. A guidare la graduatoria è la Svizzera, seguita da Svezia, Singapore, Stati Uniti e Germania. Ma il nostro Paese è messo ancora peggio per quanto riguarda l'efficienza del mercato del lavoro. Marchionne ha parlato di **118° posto** e si riferiva proprio a questa classifica, stilata sempre dal World Economic Forum.

Solo 20 Stati hanno fatto peggio dell'Italia. Tra questi ci sono Turchia e Grecia. Prima dell'Italia invece troviamo quasi tutto il Terzo Mondo: dallo Zambia al Mozambico al Senegal al Camerun. Ma anche l'Europa dell'Est e le ex Repubbliche Sovietiche. In cima alla classifica Singapore, Svizzera, Hong Kong, Usa e Danimarca.

all'anno, 34 ore di media lavorativa settimanale, «e staremmo cercando di far saltare la Costituzione? Non c'è un solo diritto intaccato».

Ci sono delle condizioni, però. Ovvio. Condizioni che riguardano tutti.

Che implicano guardare in faccia la realtà. Marchionne, nella sua «prima» tv, l'analisi la fa senza concessioni all'audience. Non dice, davanti alle telecamere, niente di diverso da quel che ripete normalmente. Gli scontri sindacali, i conflitti che durano da prima dell'estate, il clima di tensione sociale non li minimizza.

Affonda anche (in particolare in direzione Fiom): «Tutti urlano», appunto, mentre «noi non facciamo comizi in stabilimento per aggregare visioni politiche». Di nuovo: «Noi facciamo automobili». E quello che sfugge è che «non ci sono più scuse», non le ha più il Paese. Si possono, sì, portare i salari vicini a quelli di una Germania, per dire, dove gli operai guadagnano mediamente un 25% in più. Ma ci sarà una ragione se «la Fiat ha fatto 2 miliardi di utile nei primi nove mesi 2010 e nemmeno un euro viene dall'Italia». Peggio, va giù crudo: «Se l'Italia la potessimo tagliare faremmo di più».

Non è una minaccia. È una constatazione. Al numero uno del Lingotto - che ribadisce: «Aiuti pubblici? Tutti i gruppi europei hanno avuto prestiti dai loro governi nei due anni di grande crisi. Io non ne ho mai chiesti. E la Fiat li ha comunque sempre ripagati. Come farà negli Usa con Chrysler: il Tesoro è intervenuto per aiutare un'azienda, l'importante è che non la gestisca e che venga rimborsato» - quella constatazione serve a far capire quale sia il cuore di Fabbbrica Italia visto da Torino.

Fazio gli ricorda il nuovo scontro con il sindacato, i dieci minuti di pausa tagliati anche a Melfi sulla scia del «modello Pomigliano». Lui risponde che quella riduzione intanto «è il sistema già applicato a Mirafiori», senza scandalo, «ed è compensata economicamente». Ma «non è questo il problema. Il problema è la competitività. L'Italia è al posto numero 118 su 139 Paesi per efficienza del lavoro. Ed è quarantottesima per la competitività del sistema industriale». Non è «una buona pagella», è anzi la ragione per cui «non c'è un investitore che venga dall'estero a mettere un euro da noi». E «gli esempi di adesso, gli attacchi a Fiat, non aiutano. Non posso avere tre persone che bloccano il lavoro di altre 1.200, questa non è democrazia, è anarchia», tanto più che «la metà dei nostri dipendenti non è iscritta al sindacato». Frecciata alla Fiom, che non gradi-



Io in politica? Scherziamo?
Io faccio il metalmeccanico,
costruisco auto e trattori

rà: «Rappresenta solo il 12%».

Non gradiscono però nemmeno gli altri sindacati, quelli che l'accordo per Pomigliano l'hanno firmato e ora però lo invitano - Fim e Uilm in testa - a «credere di più nell'Italia e smettere di tenere appesi i lavoratori», mentre la Fiom lo accusa di parlare «come se la Fiat fosse una multinazionale straniera». Scatta anche il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi: «Ricordiamo a lui che l'Italia è il Paese di storico insediamento del gruppo, ove ha depositato impianti e soprattutto un grande patrimonio di esperienze e professionalità. E' legittimo invocare maggiore produttività. Ma ricordando che la maggioranza delle organizzazioni sindacali e le istituzioni si sono già rese disponibili ai cambiamenti».

Controrepliche che l'amministratore delegato del Lingotto si aspettava.

E che certo non gli fanno cambiare idea. Quelle punte polemiche, del resto, gli servono un po' per difendersi un po' per riportare al centro Fabbbrica Italia. Il divario di competitività è un fatto, ripete da Fazio, e se il panorama resta questo di nuovi modelli d'auto «posso averne quanti ne vuole: ma li vendo, poi?». Certo, i sacrifici non possono essere chiesti solo agli operai, «è obbligo anche della Fiat colmare quel divario».

Però il Lingotto, rivendica, la propria parte la fa. «A Pomigliano lavorano 5 mila persone più altre 20 mila nell'indotto. Se Fiat se ne andasse creerebbe un problema sociale enorme, specialmente con la camorra così viva in quell'area».

Perciò, dice, è rimasto. Perciò, però, non è accettabile «un sistema sindacale che non vuole riconoscere la necessità di cambiare», che tollera che «il 50% non si presenti in un giorno specifico - dipende dalla partita che c'è - in fabbrica a lavorare».

Sembra il tono di uno che ha già deciso che le cose non cambieranno. E in effetti ci pensa un attimo, dopo aver brindato alla vittoria Ferrari e aver risposto subito ironico «no, non mi chiami cavaliere», prima di concludere: ma sì, in fondo «credo sia possibile creare una realtà diversa insieme alle parti sociali».

Altrimenti, dice, «non mi sarei impegnato». E non sarebbe in tv stasera.

Avendo perfettamente presente che la puntata poi finirà. Le polemiche, almeno per un po', no.

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manager del Lingotto, ieri in un momento dell'intervista televisiva



I numeri del Lingotto

Previsioni 2010 per Fiat Group

2 miliardi

gli utili della gestione ordinaria

55 miliardi

i ricavi

400 milioni

l'utile netto

I primi nove mesi

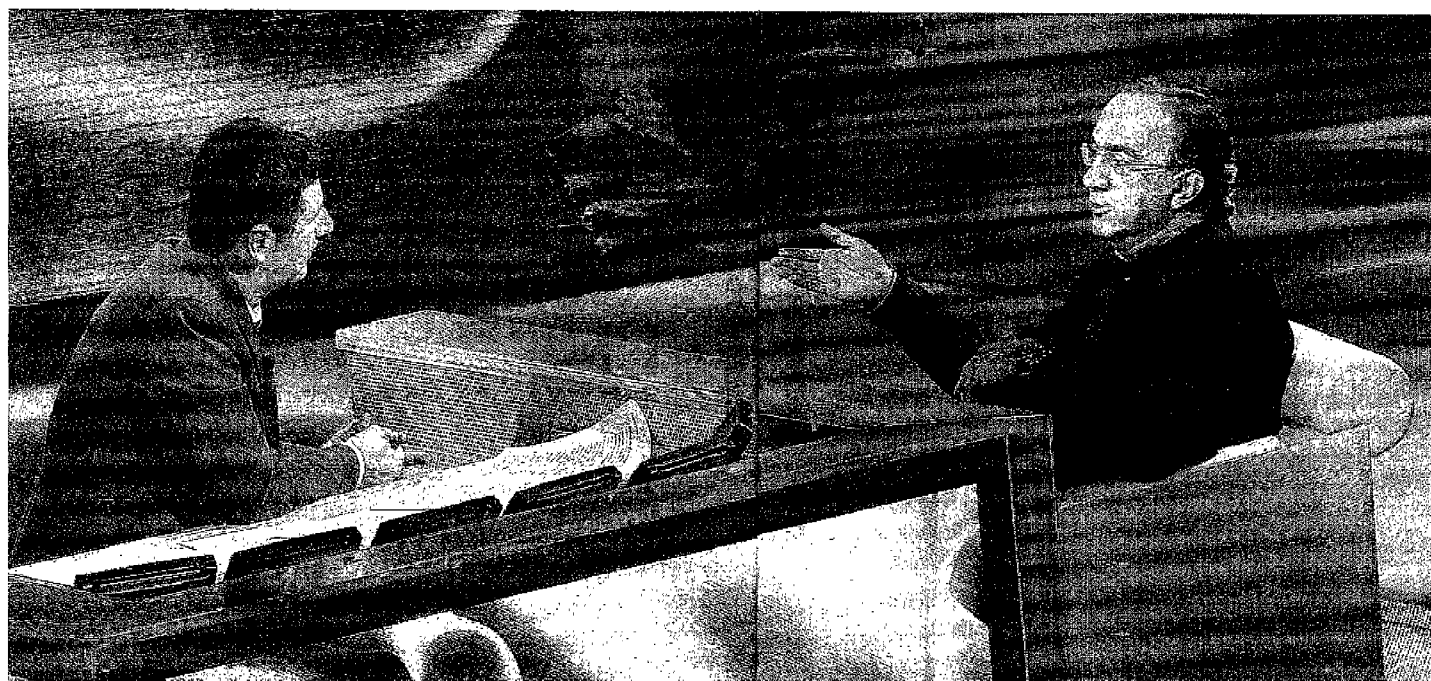
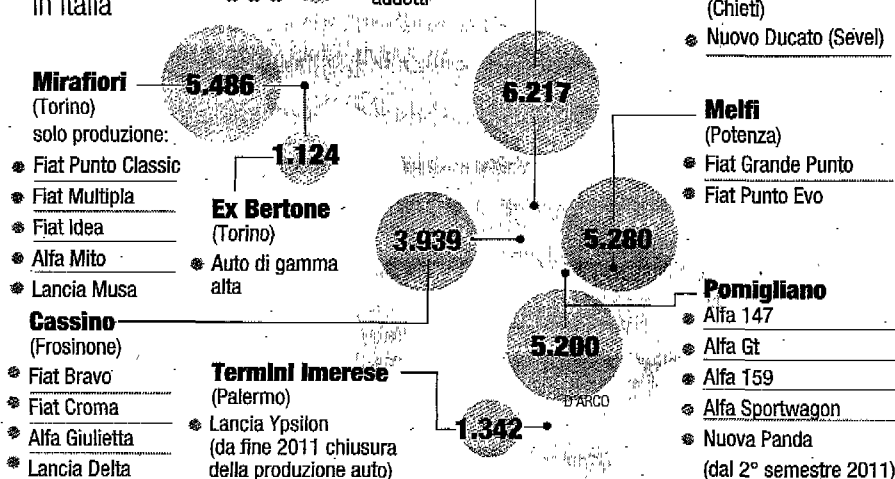
Simulazione sui conti delle società post scissione

	Fiat post scissione	Fiat Industrial
Ricavi	26.428	15.392
Utili gestione ordinaria	793	798
Margine operativo lordo	2.375	1.189
Investimenti	1.835	490

La produzione in Italia



Numero addetti



Sergio Marchionne ieri durante la trasmissione «Che tempo che fa» con **Fabio Fazio**

La «lunga marcia» della riforma del Fisco

Si parte dai tagli a spesa pubblica e agevolazioni

Coinvolte le parti sociali, possibile una prima convocazione al Tesoro in settimana

ROMA — La riduzione delle tasse? Comincerà dal taglio della spesa pubblica. Per fare la riforma fiscale «europea» come vuole Giulio Tremonti servono coperture certe: bisogna prima sapere quanto c'è nel piatto, e per farlo la prima strada da battere, tutta in salita, sarà proprio la verifica delle spese di bilancio «sacrificabili». Stavolta non per far quadrare i conti ma, appunto, per lasciare spazio alla riduzione delle tasse. L'agognato abbattimento delle tasse, promesso da Silvio Berlusconi fin dal 1994, dipenderà molto dal confronto sui tagli della spesa, nel quale il ministro del Tesoro vuole coinvolgere le parti sociali, che potrebbero essere riconvocate al Tesoro già in settimana, ma anche la maggioranza e l'opposizione parlamentare.

La riforma fiscale è impresa ardua, considerata la situazione dei conti pubblici e il precario stato di salute della coalizione di governo. E il «test» sulla spesa sarà cruciale,

Bruxelles

La riforma dovrà essere presentata, approvata e monitorata dalla Ue

prima di passare alle fasi due e tre della riforma. Cioè l'attacco all'erosione della base imponibile, e l'eliminazione delle sovrapposizioni tra le agevolazioni fiscali e l'assistenza sociale affidata all'Inps. Con l'obiettivo finale (sempre quello) della riduzione delle aliquote Irpef, ed un nuovo principio che il governo tenta di affermare: piuttosto che guidare le scelte ed i consumi dei cittadini con una miriade di detrazioni, deduzioni e agevolazioni fiscali, meglio lasciare i soldi in tasca ai contribuenti. E che decidano loro come impiegare il risparmio delle

minori tasse da pagare.

«Per prima cosa bisogna ridisegnare e ridurre la spesa pubblica» ripete da giorni il ministro dell'Economia. La scelta di partire dalla ricognizione del bilancio è tecnica, perché la riforma dovrà essere presentata, approvata e monitorata dalla Ue per il suo impatto sul bilancio pubblico, ma non solo. La riduzione delle tasse oggi viene chiesta a gran voce da tutti: imprenditori, sindacati, professionisti, autonomi, pensionati, dipendenti, oltre che dai partiti di ogni colore. Che saranno presto chiamati a confrontarsi e

ad esprimersi sulla spesa pubblica che si può ancora considerare effettivamente utile. Più utile, ovviamente, di quanto potrebbe essere per l'economia un taglio generalizzato delle imposte. Si vedrà da lì se nel bilancio pubblico ci saranno i margini per la riforma ma, al tempo stesso, sarà anche una verifica «politica» sulla volontà di chi la reclama di portarla avanti. Un passaggio chiave per capire che possibilità di successo abbia la legge delega che il governo vuol chiudere entro l'anno. Mal che vada, sarà un test capace di fornire ottime armi per una campagna elettorale infuocata.

La fase due dell'operazione immaginata dal governo sarà la costruzione degli argini all'erosione della base imponibile. Stiamo parlando dell'evasione fiscale, ma anche di tutte le forme di elusione «legali» e «ille-gali» possibili destreggiandosi tra le centinaia di agevolazioni, detrazioni e deduzioni fiscali. Sono 242 in tutto e si mangiano ogni anno la bellezza di 142 miliardi di euro di gettito fiscale. L'elenco è impressionante: solo per l'Irpef delle persone fisiche ci sono 91 tra deduzioni e detrazioni, che da sole valgono quasi 90 miliardi di euro. Producendo un effetto a dir poco mostruoso. Se un cittadino guadagna 100 mila euro

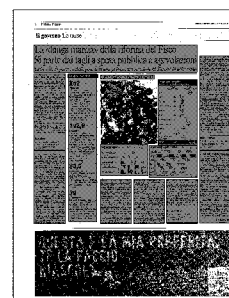
l'anno e ne spende 30 mila per crescere 4 figli non ha alcuno sconto da parte del fisco, ma se quei 30 mila euro li donasse a un partito politico risparmierebbe più di 6 mila euro di tasse. Chi ne guadagna 25 mila e ne spende 16 mila per mantenere due figli può contare su un risparmio di imposta di mille euro, ma se quei soldi li regalasse al partito ne risparmierebbe il triplo. Il fisco è, così, arbitro delle nostre scelte. Diciannove opzioni per alleggerire le imposte sulla casa, 22 per scaricare quelle relative alla famiglia, altre 19 legate alla tipologia di reddito. Ci sono gli sconti per i pensionati, per i

Minor gettito

Detrazioni e deduzioni si mangiano ogni anno 142 miliardi di gettito

dipendenti, le deduzioni per le spese mediche, ma anche quelle per gli assegni al coniuge separato, le erogazioni ai partiti, alle onlus, alle istituzioni religiose, i contributi per la previdenza complementare, la spesa per i telefonini (solo i professionisti, però). Si possono detrarre le spese sanitarie e quelle per i disabili, per l'istruzione secondaria e universitaria, per le palestre dei ragazzi, per l'affitto delle case degli studenti, per l'abbonamento al tram, per gli asili nido. Le spese funebri, veterinarie, quelle per le commissioni alle agenzie immobiliari e quelle sostenute dai docenti per l'aggiornamento, gli interessi sui mutui e le assicurazioni sulla vita, e poi per frigoriferi, variatori di velocità, pannelli solari, ristrutturazioni edilizie.

Uno Stato generoso, ma non con tutti. A parte che le detrazioni diminuiscono e poi si annullano del tutto man mano che il reddito aumenta, il vero problema è che chi guada-



Regimi speciali

242

Gli sconti

È il numero complessivo tra agevolazioni, esenzioni, regimi speciali, deduzioni e detrazioni che l'attuale regime fiscale mette a disposizione per ridurre l'impatto delle tasse sulla dichiarazione dei redditi personali. Il sistema è ora criticato perché considerato troppo discrezionale: in pratica solo i più abili e i più pazienti riescono a beneficiarne a pieno.

142,6

L'impatto

È il valore complessivo, misurato in miliardi di euro, dell'applicazione delle agevolazioni sul reddito delle famiglie e delle imprese italiane. Sulla base del nuovo mood la riforma permetterà al fisco di intascare questa cifra così da poterla utilizzare per ridurre la pressione delle tasse "alla fonte", cioè andando a ritoccare le aliquote per tutti.

88,5

Le persone fisiche

È il valore, sempre in miliardi, delle agevolazioni di cui beneficiano solo le persone fisiche. Di queste circa il 20%, pari a 18,3 miliardi, è la quota di voci dedicate ai nuclei familiari.

39

Le detrazioni

Sono 39 gli sconti d'imposta veri e propri di cui è possibile beneficiare. Divise in due grandi famiglie: a regime — per esempio familiari a carico o asili nido — o temporanee, come il 55% sugli interventi per l'efficienza energetica che scadranno il prossimo 31 dicembre.

gna molto poco e non paga le tasse allo Stato, dunque i più poveri, non ha proprio la possibilità di scaricare nulla. E tutta questa panoplia di sconti e benefici fiscali li lascia del tutto indifferenti. I cosiddetti «incapienti» restano all'asciutto, e sono dieci milioni di cittadini.

Un groviglio di bonus che vale

Gli incapienti

Per gli «incapienti» il governo punta a separare Stato fiscale e Stato sociale

140 miliardi da «disboscare», come dicono al Tesoro, per recuperare risorse da destinare al taglio delle aliquote (il passaggio alle due sole aliquote del 23 e 33% auspicato da anni da Berlusconi, costerebbe circa 90 miliardi). Quanto al problema degli incapienti, la soluzione su cui il governo cerca il consenso delle parti sociali, è quella di separare «Stato fiscale e Stato sociale». Oggi, dicono al Tesoro, Inps e amministrazione fiscale «sono due Torri di Babele, due strutture che non si parlano». Anche se una discreta parte del loro lavoro si sovrappone. L'Inps eroga 80 miliardi l'anno di «welfare» a vario titolo, che si sommano con le prestazioni «assistenziali» del fisco. Si tratterà di smontare e ricostruire il sistema, possibilmente affidandolo solo all'Inps. Non solo perché ha le strutture e il personale per fare anche le necessarie verifiche sulle prestazioni assistenziali. Ma soprattutto perché attraverso lo strumento degli assegni (come quelli familiari) l'Inps potrà beneficiare anche chi al fisco, è sconosciuto.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e riforma, la mappa degli sconti

Le agevolazioni fiscali

(Dati al 2013 - Ministero dell'Economia)

	numero di agevolazioni	valore in miliardi di euro
Irper	91	88,5
Casa	19	7,7
Famiglia	22	18,3
Lavoro/pensioni	19	61,7
No profit	15	0,1
Altre	16	0,5
Enti non commerc.	36	0,4
Reddito d'impresa	51	7,6
Accise	26	3,5
Iva	7	37,9
Registro/imposte ipotecarie	31	4,5
Totale	242	142,6

Così gli scaglioni

fino a 15 mila euro	23%
da 15 a 23 mila euro	27%
da 23 a 55 mila euro	38%
da 55 a 75 mila euro	41%
oltre 75 mila euro	43%

La pressione fiscale media in Italia

2008	42,9%
2009	43,2%
2010	42,8%
2011	42,4%
2012	42,6%
2013	42,4%

(Numeri e previsioni tratte dal documento sulla Decisione di Finanza Pubblica 2011-2013)

CORRIERE DELLA SERA

18,3

miliardi

Le agevolazioni per le famiglie

Le tensioni sui cambi e lo scontro tra Cina e Stati Uniti producono effetti rilevanti su export e competitività

Rischio valute per le Pmi

Dai contratti in euro ai gruppi d'acquisto, le contromosse delle aziende

Gruppi I tempi difficili per le Pmi italiane, messe sotto pressione dall'euro forte. Archiviato il G20 finanziario in Corea si apre oggi una settimana calda sul fronte valutario in attesa delle elezioni di midterm americane del 2 novembre. Le turbolenze proseguiranno, se è vero, come sostengono alcuni analisti, che dovremo fare i conti con un euro al di sopra di 1,40 sul dolla-

ro almeno fino alla fine del 2011. Il fuoco incrociato tra Washington e Pechino che giocano la carta della svalutazione delle loro monete rende più difficili le esportazioni. Con un occhio al tasso di cambio e l'altro agli obiettivi di fatturato, i "piccoli" passano dalla difesa all'attacco e studiano i rimedi per tutelarsi, almeno in parte, dalla perdita di competitività.

Gruppi d'acquisto di materie prime, consorzi per l'export, shopping di componenti in valute più vantaggiose o contratti in euro sono alcuni degli strumenti messi in campo. Ma al di là delle soluzioni immediate, la strategia di più lungo periodo scommette sull'internazionalizzazione produttiva e sull'innovazione.

Bussi ► pagina 3

Chi soffre. Colpiti i settori tradizionali del made in Italy, dalla meccanica al tessile

Prospettive. Lo scenario valutario attuale potrebbe proseguire per l'intero 2011

Pmi, la miglior difesa è l'attacco

Export più difficile: così le aziende reagiscono al mini-dollaro

PAGINA A CURA DI
Chiara Bussi

«Sorry, ma a questo prezzo compriamo ben tre macchinari in Cina». Il momento della verità arriva quando, calcolatrice alla mano, il potenziale cliente americano converte il preventivo dall'euro al dollaro. È successo di recente ad Alberto Albertini, direttore marketing di Italpresse di Capriano del Colle in provincia di Brescia, che produce impianti di pressatura per l'edilizia e il settore automobilistico. «Siamo riusciti a tenerci ben stretti i clienti già fidelizzati, che non guardano solo al costo, ma puntano su innovazione e qualità. Agli altri, almeno per ora, abbiamo dovuto rinunciare».

Alta tensione

Sono tempi difficili per le Pmi italiane, vittime del fuoco incrociato tra Washington e Pechino che giocano la carta della svalutazione delle loro monete e contribuiscono a rafforzare l'euro. Una moneta unica più cara danneggia le esportazioni, ma favorisce le importazioni di materie prime, energia e semilavorati. Un duro colpo, però, se si pensa alla vocazione all'export delle imprese italiane. Particolarmente colpiti sono i settori tradizionali del made in

Italy, come la meccanica, il tessile, le calzature, l'alimentare e l'arredo. Con un occhio al tasso di cambio e un altro agli obiettivi di fatturato, i "piccoli" si rimboccano le maniche e si ingegnano per difendersi e restare competitivi sul mercato. Ma al di là di soluzioni temporanee la strategia di svolta è l'internazionalizzazione produttiva. Anche perché secondo gli analisti dovremo imparare a convivere con un euro forte (oltre 1,40 sul biglietto verde) almeno fino alla fine del 2011.

Come reagiscono le Pmi di fronte all'emergenza euro? C'è chi decide di restare "nella tana del lupo" e di fare squadra. È il caso di dodici aziende fiorentine di pelletteria di alta gamma, tutte con tipologie diverse di prodotti, sbarcate cinque anni fa a New York sotto l'ombrello del consorzio "Italian Leather System". «Due volte all'anno affittiamo un loft sulla quinta strada e presentiamo qui le nostre collezioni», spiega il direttore del consorzio Paolo Cipriani - «e tutto avviene in un'ottica di sistema e di garanzia della qualità».

L'unione fa la forza

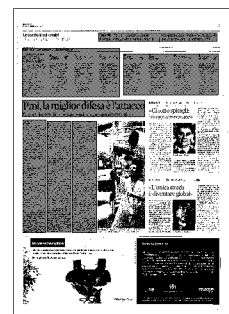
La guerra delle valute porta alla ribalta anche il ruolo dei consorzi per le esportazioni. Feder-

export ne riunisce 110 in rappresentanza di 3500 imprese. Spesso, però, al di là del fronte comune ufficiale si costituiscono veri e propri gruppi di acquisto per materie prime o per assicurarsi liquidità in una moneta più conveniente come il dollaro. «In un momento come questo l'individualismo non paga», sottolinea il vicepresidente nazionale di Federexport Luciano Brandoni - «fare massa critica è indispensabile se si vuole sopravvivere».

Altri riescono a scongiurare il rischio di cambio facendosi pagare in euro. Una prassi che sta prendendo piede nel settore dell'impiantistica per esportazioni in Paesi tradizionalmente più vicini all'Italia, come l'Argentina o il Messico. Nel settore calzaturiero, che esporta l'80% della produzione, c'è poca voglia di scherzare. «In questo periodo è innegabile che abbiamo maggiori difficoltà di vendita», dice il presidente dell'Ance, Vito Artioli. «Certo ci sono varie strade da percorrere, compresa la possibilità di acquistare le tomaie all'estero e poi realizzare il montaggio delle scarpe, vero fiore all'occhiello del made in Italy, qui da noi. Ma non bisogna mai abbassare la guardia sulla qualità». Anche il settore del legno fa i conti: «In soli tre anni -

dice Rosario Messina presidente di Federlegnoarredo - solo negli Usa abbiamo perso un miliardo di euro in esportazioni».

Alcune aziende fanno di ne-



cessità virtù, come la Ilar Spa, conosciuta all'estero per il limoncello con il marchio Pallini. «Esportiamo l'80% della nostra produzione, in particolare negli Usa e il momento è difficile. Questo però ci ha portato a migliorare la nostra capacità di risparmio, intensificando l'automazione della linea produttiva», racconta la vicepresidente Micaela Pallini.

Non solo esportazioni

Al di là delle soluzioni per tamponare l'emergenza la vera tendenza riguarda la strategia. Se l'export non paga più, sempre più spesso le aziende che possono permetterselo decidono di fare il grande salto e spostare la produzione all'estero per avere un avamposto su quel mercato. Una sorta di "copertura naturale" dai rischi di cambio, che accomuna l'area del dollaro con quella dello yuan cinese. «Così capita spesso - sottolinea Aniello Musella, direttore dell'ufficio Ice di New York - che l'importatore diventi il partner per predisporre un'attività negli Usa».

Chi invece lo stabilimento ce l'ha già, se riesce punta a intensificare la produzione. «Siamo una sorta di multinazionale tascabile, perché abbiamo già un impianto in Colombia e uno in Romania - dice l'a.d. di Mancini Spa, Mario Mancini, che guida anche la piccola industria delle Marche - in questa situazione stiamo pensando di produrre il più possibile in Sudamerica per essere presenti sul mercato locale senza penalizzazioni sul cambio». Una maggiore internazionalizzazione produttiva riguarda anche la Cina, come conferma il direttore dell'ufficio Ice di Pechino, Antonino Laspina. «Più Cina per la Cina - dice - sembra essere la tendenza in atto: se in passato si sbarcava alla ricerca di fattori produttivi convenienti, oggi si produce qui per rivolgersi al mercato cinese».

*) RIPRODUZIONE RISERVATA

Sette mosse per non arrendersi alla tensioni valutarie

Tempi difficili per le Pmi italiane. La guerra delle valute e il supereuro mettono sotto pressione le esportazioni. Oltre agli strumenti finanziari per tutelarsi dai venti avversi dalla volatilità (si veda a pag. 4), con un occhio al tasso di cambio e uno al fatturato, i "piccoli" cercano rimedi per arginare, almeno in parte, la perdita di competitività dovuta alla rivalutazione della moneta unica. Ecco le sette strategie più comuni messe in campo, da quelle di più lungo termine attraverso l'internazionalizzazione produttiva e l'innovazione, fino ai rimedi più immediati come i gruppi di acquisto di materie prime o il gioco di squadra con i consorzi.

1 DIVENTARE PIÙ GLOBALI



È l'internazionalizzazione produttiva la strategia più importante per scongiurare la volatilità del tasso di cambio. Dall'esportazione si passa dunque a una presenza produttiva nel paese per vendere poi su quel mercato nella valuta locale. La tendenza è in atto in Cina, mentre negli Usa spesso si cercano alleanze con gli importatori locali. Così si abbassano i rischi di uno svantaggio competitivo.

2 PIÙ EFFICIENZA E QUALITÀ



Un'altra mossa che secondo gli esperti paga sempre è quella di approfittare della difficile situazione di mercato per guardare al proprio modello produttivo e rinnovarlo, puntando sulla qualità e sull'efficienza. In questo modo in alcuni casi si ottengono maggiori margini di contrattazione con i clienti esteri. La competizione globale non è così solo più legata al prezzo perché entra in gioco il fattore qualità.

3 CONTRATTI SIGLATI IN EURO



Uno strumento che può rivelarsi utile, soprattutto in un momento di forti oscillazioni sul mercato dei cambi, è quello di essere pagati in euro quando si vende all'estero. La prassi sta prendendo piede nel settore dell'impiantistica per esportazioni in paesi tradizionalmente più vicini all'Italia, come quelli del Sudamerica. Il margine di contrattazione aumenta di pari passo con l'innovazione di prodotto.

4 SHOPPING DI COMPONENTI



Un'altra strategia è quella di importare componenti o semilavorati in dollari o in una valuta locale più conveniente rispetto all'euro. In questo modo si azzera l'impatto dei cambi, almeno nella prima fase di produzione. L'effetto valuta subentrerà però in seguito, quando si dovrà vendere la merce sui mercati esteri. Le associazioni di settore invitano però sempre a verificare la qualità dei componenti importati.

5 GRUPPI DI ACQUISTO



È la nuova frontiera, ma anche la più difficile da realizzare, data l'impronta individualista delle imprese italiane. Sono i cosiddetti gruppi di acquisto: due o più aziende di piccole o medie dimensioni acquistano un quantitativo di materie prime che da sole non potrebbero permettersi e riescono a spuntare uno sconto sulla quantità. Così i piccoli possono giocare ad armi (quasi) pari con i grandi quando a margini di contrattazione.

6 GIOCO DI SQUADRA PER L'ESTERO



Sono oltre 3.500 le imprese associate ai 110 consorzi della rete Federexport. Qui le Pmi possono trovare una serie di servizi per giocare la carta dell'internazionalizzazione. Possono, ad esempio, delegare il consorzio per effettuare la prima esplorazione di un mercato, per cercare clienti potenziali e ragionare in un'ottica di squadra. Da parte sua Federexport promuove l'adozione di provvedimenti normativi che favoriscano lo sviluppo dei consorzi.

7 CONTRATTARE SUL CAMBIO



Alcune aziende riescono a contrattare con i clienti esteri per arrivare a un livello di cambio che soddisfi le due parti della trattativa. Si tratta di una pratica più difficile per le imprese di piccole dimensioni. Spesso aiuta anche avere un rapporto già collaudato con l'acquirente estero. In questo modo si siglano contratti con un cambio di riferimento che attenua lo svantaggio per le imprese italiane.

Micciché lancia a Palermo «Forza del Sud»

Il Pdl avverte Fini: non c'è altro governo

Bersani: ritirate il Lodo e dialogo sull'economia

«Non c'è un altro governo». Il Pdl risponde a Fini, che aveva detto: «Se cade, se ne può fare un altro». Su «scudo» ed esecutivo tecnico, intanto è scontro tra Pdl e Pd. Il segretario Bersani: «Ritirate il Lodo e dialoghiamo sull'economia». Anche il leader dell'Udc, Casini, contro la reiterabilità. Micciché a Palermo lancia «Forza del Sud».

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

«Scudo» e governo tecnico, lite nella maggioranza

Casini con i finiani contro la reiterabilità. Bersani: ritirate tutto e dialoghiamo

Giusto mettere al riparo le alte cariche da una guerriglia, ma no alla reiterabilità come impostata al Senato **Pier Ferdinando Casini**, leader udc

ROMA — «Spazzeremo via il Lodo Alfano con il referendum», tuona dal Pd Pier Luigi Bersani. «Sta tornando a suggestioni da partito post comunista», risponde Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl a Montecitorio, che denuncia anche il lavoro del Pd in favore di un ipotetico governo tecnico: «Cambiare presidente del consiglio senza tornare alle urne - afferma - significa infliggere un duro colpo alla sovranità popolare». E poi: «Le tessiture necessarie per dare vita a un governo tecnico assomigliano alla tela di Penelope che viene composta di giorno e guastata la notte successiva».

La giornata politica è dominata dallo scontro sul provvedimento che introduce uno scudo per le alte cariche dello Stato e gli effetti che da tale scontro potrebbero derivare, qualora si aprisse una crisi di governo. Tranne che Pdl e Lega, favorevoli al voto anticipato, c'è un fronte - da Casini sino al Pd, comprendendo anche i finiani di Futuro e libertà - che sosterrrebbe un nuovo esecutivo «di transizione» o «tecnico», pur di non interrompere la legislatura.

A innescare il nuovo braccio di ferro è la reiterabilità del Lodo Alfano, cioè la norma che consente al capo del governo di usufruire per più mandati di tale protezione. Vuole che venga rimossa Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, che pure si dice favorevole al prov-

vedimento e per questo invita a fare prevalere le ragioni delle colombe nel centrodestra. «L'abbiamo detto sin dal primo momento - afferma - che è giusto mettere al riparo le alte cariche da una sorta di permanente guerriglia, ma non è accettabile una reiterabilità come è stata impostata al Senato». Il rischio, avverte, «è che come al solito la maggioranza tiri troppo la corda e questa rischi di spezzarsi». Casini dà, quindi, ragione a Maurizio Sacconi, che parlando al Corriere ha messo in guardia dal rischio di fare la fine della Grecia, ma ribalta il ragionamento del ministro, che è contrario a qualsiasi ipotesi di governo tecnico. Casini giudica infatti che sia «irresponsabile» chi davanti a una crisi finanziaria ed economica, «con un autoribaltone getta la spugna e, per guadagnare qualche voto, pensa di andare ad elezioni».

Bersani, dopo avere detto che il Lodo sarà spazzato via dal voto dei cittadini con il referendum, avanza una proposta: «Se Berlusconi dicesse "ritiro Lodo, legittimo impedimento, processo breve e dicesse "ai problemi miei ghe pensi mi", sarebbe un gesto di rasserenamento e noi ne prenderemmo atto e saremmo disposti a discutere con il governo di riforma fiscale». Insomma, replica Osvaldo Napoli (Pdl), quanto sostiene Bersani simboleggia «la confusione e lo smarrimento nel quale versa il Pd. Chiedere al governo di riti-

rare il Lodo e offrire in cambio la disponibilità a discutere della riforma del fisco è una battuta da avanspettacolo».

La reiterabilità non piace neppure ai finiani. Carmelo Briguglio lo spiega così: «Futuro e libertà non può essere confuso con il fondamentalismo giustizialista, tuttavia in questi anni abbiamo pagato in termini di consenso all'area del non voto e al partito Di Pietro a causa dell'approvazione delle leggi bollate come ad personam in favore di Berlusconi». Ed ecco il passaggio chiave della sua argomentazione: «Il lodo Alfano, rispetto al passato, contiene la candidatura implicita ma palese di Berlusconi al Quirinale», ma noi, obietta l'esponente di Futuro e libertà, «non possiamo più fare i donatori di sangue per Berlusconi senza entrare in contraddizione con il progetto politico che ci siamo dati». «Non si tratta di donare sangue - replica Saverio Romano dei Popolari per l'Italia di domani - ma di evitare che qualcuno impedisca al premier di governare. Reiterabilità e retroattività sono finti problemi usati da chi fa disinformazione e vuole mettere i bastoni tra le ruote dell'esecutivo».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tutti
i passaggi
verso
il via libera**

Cos'è il «bloccaprocessi» e la sua reiterabilità

1 Il testo sul «Lodo Alfano» prevede la sospensione dei processi per capo del governo e capo dello Stato. L'effetto dello «scudo» è retroattivo, si estende ai fatti commessi prima dell'assunzione della carica. La reiterabilità: la sospensione è ripetibile e potrebbe quindi essere applicata se Berlusconi fosse eletto al Quirinale

Verso il primo sì delle Camere entro il 14 dicembre

3 Per quanto riguarda la tempistica, l'intenzione dei promotori del Lodo Alfano è quella di arrivare all'approvazione del testo da parte di Camera e Senato in prima lettura entro il 14 dicembre, quando la Consulta si dovrà esprimere sulla questione del legittimo impedimento

Legge di revisione costituzionale con l'opzione referendum

2 È un disegno di legge di revisione costituzionale ex articolo 138: deve essere approvato due volte da ciascuna delle due Camere. Se il secondo voto è a maggioranza assoluta e non con i due terzi dell'assemblea, può essere richiesto un referendum confermativo. Le opposizioni già annunciano di volerlo

Il rischio dei tempi con la copertura di 12 mesi

4 I promotori del Lodo Alfano avrebbero anche già fatto dei calcoli sui tempi dello scudo. Dopo le annunciate modifiche, quando il testo oggi in Senato diventerà legge, potrebbe valere al massimo soltanto per dodici mesi nei confronti del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Finì «debutta» a Milano come leader di Fli L'incontro con Albertini

Voci di un passaggio della Maiolo ai futuristi

MILANO — Sarà un caso, ma già la *location* dice molto. Il primo incontro di Gianfranco Fini con i milanesi avverrà, questo pomeriggio, al teatro Derby, a pochi passi dalla piazza che Silvio Berlusconi aveva scelto nel novembre 2007 per il discorso del pre-dellino, con cui si era tenuto a battesimo il Popolo della libertà. Tre anni e molte beghe dopo, Fini arriva a Milano e parla dal cuore della città nella speranza, come spiega il senatore Giuseppe Valditara, «che soffi da questa terra un vento nuovo». Non a caso, l'atto fondativo di Futuro e libertà verrà firmato nel gennaio prossimo proprio a Milano, «che è sempre stata laboratorio della politica, luogo dove abbiamo visto nascere il socialismo e la Lega», insiste Valditara.

Arriva Fini, assieme a Italo Bocchino e al ministro Andrea Ronchi, e l'effetto trascinamento pare già cominciato: due giorni fa è stato il presidente del consiglio comunale, Manfredi Palmeri, ad annunciare il suo passaggio a Fli, «perché mi riconosco in questi ideali». In consiglio comunale si sta cercando il terzo uomo che consentirebbe di costituire il gruppo, mentre di fatto il sindaco Letizia Moratti già deve confrontarsi con i finiani avendo in giunta l'assessore Giampaolo Landi di Chiavenna, tra i primissimi a sposare la causa.

Arriva Fini che, prima dell'incontro pubblico, ne avrà di privati. Vedrà Tiziana Maiolo, ex assessore della giunta Albertini e poi della giunta Moratti, iscritta al Pdl fin dalla sua fondazione, fino a poco tempo fa berlusconiana di ferro. La Maiolo avrebbe già deciso di passare a Fli, anche se l'annuncio ufficiale verrà da-

to solo dopo l'incontro con Fini. Altro faccia a faccia sarà quello con Gabriele Albertini, che conferma: «Ho già parlato con Fini un paio di volte e oggi lo rivedo volentieri anche se non prevedo colpi di scena, almeno da parte mia». L'ex sindaco ha espresso in maniera chiara l'apprezzamento per le tesi esposte dal presidente della Camera: «Ma un conto è condividere degli ideali, un altro aderire a un movimento». Resta comunque la grande attesa, anche perché intorno ad Albertini si sta costruendo un progetto centrista che lo vorrebbe candidato alle amministrative del 2011 contro Letizia Moratti. Albertini potrebbe contare sull'appoggio di Fli, dell'Udc, oltre che sul consenso personale che gli è stato garantito da nove anni di lavoro a Palazzo Marino.

Il Pdl, oltre ad avere chiesto le dimissioni di Manfredi Palmeri, sostiene che a Milano si tratti di casi isolati. «Non credo proprio — replica Palmeri —. Anche perché quando i casi isolati diventano tanti, un partito attento dovrebbe chiedersi che cosa non funzioni, evitando di derubricare il tutto a singoli episodi di delusione o frustrazione personale». E quale sarebbe il problema? Palmeri non ha dubbi: «Come hanno detto molti e più autorevoli di me, serve una diversa organizzazione del partito, serve un sistema di regole per costruire una classe dirigente, servono amministratori e politici che tornino a stare con i piedi per terra e a sporcarsi le scarpe andando ad ascoltare le persone».

Da segnalare, infine, che i problemi nei rapporti interni alla coalizione milanese sono già cominciati. Per oggi, ad

esempio, il sindaco Moratti ha convocato una riunione del centrodestra, invitando Pdl, Lega e Udc. Landi di Chiavenna attacca: «Il significato è chiaro. Non ci considerano più parte integrante della maggioranza».

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro e giovani IL CAMBIO DI MENTALITÀ CHE IL PAESE STENTA A FARE

di OSCAR GIANNINO

OGNI anno, agli studenti ai quali tengo un corso in università, sottopongo questionari su svariati argomenti. Non sono tenuti a rispondere, e garantisco naturalmente l'anonimato, ma chiedo loro di farlo per consentirmi di conoscere meglio chi mi trovo di fronte, che cosa pensi e quali idee si sia fatto non solo delle materie che studia, ma soprattutto della professione per la quale ciascuno ha in mente di prepararsi, del mondo del lavoro e dell'Italia più in generale. Anno dopo anno, accumulo questi piccoli test su un campione di un centinaio di studenti quasi sempre alla fine della laurea di specializzazione, ragazzi che in media hanno più 26 o 25 anni che 23 o 24 come dovrebbe essere. Chiedo anche che esperienza di lavoro abbiano accumulato, chi di loro abbia trascorso almeno più di quattro settimane impegnandosi in lavori a tempo o part time, reperiti come e con quale soddisfazione. Il test comprende anche una domanda sulla prima retribuzione attesa, per un'eventuale occupazione a tempo indeterminato. E poi una sulla remunerazione che sarebbe da ciascuno considerata ragionevole e giusta per lavorare a tempo pieno, al di là di quella ottenibile.

Nel mio campione annuale, gli universitari giungono a fine studi senza avere un'esperienza di lavoro vera in circa i due terzi dei casi, e in alcuni anni si sale addirittura a tre quarti. L'anno scorso, la media delle risposte alla domanda "ma tu quanto davvero riterresti giusto esser pagato, per un lavoro che credi di poter svolgere al meglio", ha barrato la casella 2600-2800 euro. Netti, s'intende. Commentando, dissi scherzando che se mi indicavano in quale galassia stesse il pianeta in cui poteva avvenire una cosa simile, li avrei seguiti nel viaggio siderale. Seramente, aggiunti, le vostre aspettative sono così grossolanamente distanti dal vero perché conoscete poco la realtà del lavoro, ne avete un'idea sbagliata e per questo ancor più frustrante di quanto la realtà del mercato sia problematica in sé.

È impopolare dirlo, in un Paese dove a prevalere — anche nell'informazione — è la continua denuncia del lavoro sfruttato, del precariato che rapina presente e speran-

ze future di famiglia dei giovani, e delle imprese che pagano poco e vogliono molto. Ma a me sembra che la difficoltà del lavoro giovanile molte volte dipenda da altro. Da un enorme condizionamento culturale, figlio del balzo in avanti nel benessere avvenuto in una sola generazione — tra fine anni 70 e soprattutto negli 80 — mentre per altri Paesi ha richiesto decenni. Moltissime famiglie — anche tra i redditi medi e bassi — tengono artificialmente i propri figli il più a lungo possibile "protetti" da ogni esperienza concreta di lavoro. La licealizzazione e l'università di massa realizzano così un doppio paradosso: un esercito di studenti (e d'insegnanti) frustrati poi perché le scelte d'indirizzo non corrispondono affatto né alla realtà del mercato del lavoro italiano, né tanto meno alle sue remunerazioni, e insieme l'impossibilità di perseguire sul serio merito ed eccellenza.

Non è solo il mio modestissimo test annuale, a comprovarlo. L'ennesima e ben più autorevole conferma è venuta da Confartigianato e dal rapporto Excelsior Unioncamere sulle difficoltà di reperimento di manodopera da parte delle imprese italiane. Apprendiamo così che se la disoccupazione è oggi all'altissima percentuale del 27,9% per i giovani tra 15 e 24 anni, essa potrebbe praticamente azzerarsi o quasi se solo formazione e aspettative dei giovani fossero indirizzate al mondo del lavoro vero. Perché anche in questo difficile 2010 il 26,7% del fabbisogno di lavoro delle imprese italiane risulta insoddisfatto. Al vertice della classifica dei lavori rifiutati dai giovani, qualifiche tecniche come quella di installatori di infissi, panettieri e pastai, tessitori e maglieristi, addetti all'edilizia e pavimentatori, falegnami e verniciatori, saldatori e conciatori. Come si vede, qui non stiamo parlando di braccianti o muratori non specializzati, ma di quella che per secoli è stata l'aristocrazia del lavoro artigianale e d'officio. In Germania questo non avviene, perché quel Paese ha avuto la lungimiranza di mantenere un canale di formazione professionale ad alta priorità nelle scelte sia dell'istruzione pubblica che delle famiglie. Dipendesse da chi scrive, parificherei in tutto e per tutto il tirocinio e l'apprendistato nelle piccole imprese, in quelle artigianali e di commercio, al titolo professionale dispensato dal sistema pubblico, oggi scartato dal più delle famiglie e dai giovani ignorando che retribuzioni per mansioni tecniche specializzate sono superiori a quelle impiegate a cui i laureati finiscono spesso per incanalarsi, pieni di delusione.

Ma non bastano solo le riforme ordinamentali e della formazione. Ciò che serve davvero è un cambio di mentalità. Ed è l'intero Paese a doverlo fare. Riconciliarsi con il lavoro vero significa spingere i figli fin da giovanissimi a sporcarsi le mani, a non disprezzare la manualità, a met-

tersi alla prova, a uscire di casa anche dieci anni prima di quanto ormai capiti. Apriamo tutti gli occhi, questa deve essere la parola d'ordine. Se in larga misura la disoccupazione giovanile deriva da un difetto percettivo, l'incapacità di vedere è nostra, non figlia di un destinino cinico e baro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE GUIDE DEL LUNEDÌ

La bussola della Cassazione
sulle esclusioni dall'Irap

in Norme e tributi ► pagine 7-10

Invia il tuo quesito ► www.ilsole24ore.com/irap

I «piccoli» alla roulette dell'imposta regionale

Le sentenze della Cassazione allargano il campo di professionisti e mini-imprese esonerati dal prelievo

GLI ELEMENTI-CHIAVE

È sempre difficile capire quando esista l'autonoma organizzazione o un bene sia indispensabile per l'attività svolta

IL PARALLELO

L'associazione di pensiero più immediata è con l'Ilor: dopo un lungo dibattito la norma di riferimento ne delimitò l'applicazione

di **Dario Deotto**

Un groviglio in cui è difficile districarsi. È questa la prima impressione che viene normalmente in mente, dopo le tre recenti sentenze della Cassazione (le numero 21122, 21123 e 21124 del 13 ottobre scorso), con le quali è stato stabilito che anche il piccolo imprenditore può legittimamente ritenersi escluso da Irap quando l'attività svolta non è autonomamente organizzata.

È anche fin troppo facile il parallelo con l'Ilor, per la quale, alla fine di un estenuante dibattito dottrinale e giurisprudenziale, intervenne il legislatore – con la previsione contenuta nell'articolo 115, lettera e-bis), del precedente Tuir – per delimitare l'ambito di applicazione del tributo.

Il fatto è che, per l'Irap, è proprio tutta l'impostazione su cui si basa il tributo che andrebbe rivista. Si vorrebbe colpire il valore aggiunto prodotto dalle attività autonomamente organizzate, ancor prima che questo valore aggiunto venga «distribuito», al fine di remunerare i diversi fattori della produzione, trasformandosi in reddito per l'organizzatore dell'attività, i suoi finanziatori, i suoi dipendenti e collaboratori.

Secondo la sentenza 156/2001 della Corte costituzionale, l'Irap colpirebbe

«con carattere di realtà, un fatto economico, diverso dal reddito, comunque espressivo di capacità di contribuzione in capo a chi, in quanto organizzatore dell'attività, è autore delle scelte dalle quali deriva la ripartizione della ricchezza prodotta tra i diversi soggetti che, in varia misura, concorrono alla sua creazione».

Quelli citati, risultano dei principi che fanno un'enorme fatica a trovare una loro giustificazione per le micro-attività su cui si basa il sistema economico italiano. Non ha molto senso, infatti, parlare di «valore aggiunto», di «organizzazione» – concetti che sono propri della dottrina economica – per le attività professionali e per le piccole attività commerciali.

Ed è proprio questo quanto, alla fine – anche se con concetti molto più tecnici – è stato riconosciuto anche dalla giurisprudenza. Per i professionisti, la Cassazione ha più volte affermato (si veda anche quanto riportato nelle prossime pagine) che gli stessi sono da considerarsi soggetti al tributo regionale solo quando sono responsabili dell'organizzazione e quando vengono impiegati beni strumentali eccedenti le quantità che costituiscono il minimo indispensabile per svolgere l'attività oltreché quando si avvalgono, in modo non occasionale, di lavoro altrui.

Gli stessi principi sono stati poi assunti per gli agenti di commercio e i promotori finanziari, fino ad arrivare quest'estate (ordinanza n. 15249/2010) al caso dell'artigiano elettricista – senza però particolari dettagli, se non il richiamo alle sentenze sugli agenti di commercio – e ora per i piccoli imprenditori (si veda quanto riportato in proposito nelle altre pagine).

Il principio è giusto: non può essere una catalogazione tra i redditi d'impresa o tra quelli di lavoro autonomo, che può fare da spartiacque a un presupposto, come quello su cui si basa l'Irap, che ha un'angolatura soprattutto economica.

Rimane comunque il fatto che il concetto di organizzazione e di valore aggiunto sono generalmente estranei all'attività svolta da un tassista, da un piccolo trasportatore, da un ambulante. Anche se è sempre comunque difficile comprendere quando vi è o meno organizzazione ovvero quando un bene si può ritenere indispensabile.

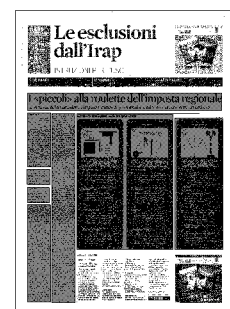
Per cercare di razionalizzare il tutto si può dire, intanto, che un bene non può sicuramente essere ritenuto indispensabile in ragione del valore dello stesso. Se un agente di commercio utilizza un'autovettura di piccola o di grossa cilindrata, non si può dire che sia il valore dell'auto che fa l'orga-

nizzazione. Si arriverebbe al paradosso che, considerati due professionisti che non si avvalgono entrambi di lavoratori dipendenti, quello che utilizza una scrivania di pregio sarebbe soggetto a Irap, mentre l'altro, che utilizza una scrivania più modesta, sarebbe da considerarsi non organizzato.

Rimanendo in tema di valori, va anche rimarcato che non possono essere il reddito e i ricavi (ovvero i compensi) alti a determinare l'assoggettamento o meno al tributo. Questo per sconfiggere quanto venne affermato in una circolare (la n. 45/E/2008), secondo la quale chi aveva i requisiti per accedere al regime dei minimi poteva considerarsi estraneo al tributo.

La sensazione che, invece, si ricava dalle varie sentenze della Cassazione è che l'elemento dell'autonoma organizzazione può essere in qualche modo – e comunque questo non sposta i termini del problema circa la difficile indagine da compiere – connesso al tipo di attività e al modo in cui la stessa viene svolta.

Sicuramente si può rilevare che l'attività di un procacciato-

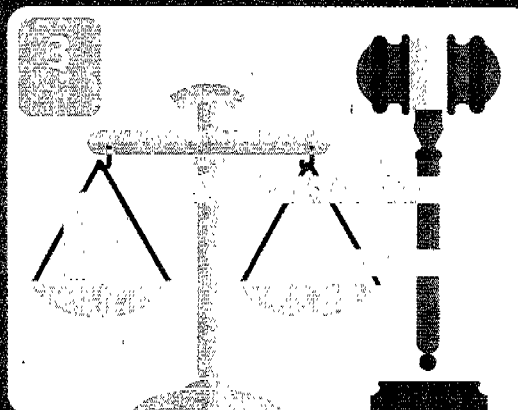


re, di un ambulante, di un idraulico, di un elettricista, di un attore, di uno scrittore, di un regista, di molti giovani che lavorano alla dipendenza del *dottinus* di studio, si possono considerare sprovvisti di organizzazione. Sono solo alcuni esempi: le pagine che seguono serviranno a comprendere meglio fino a dove può, a oggi, arrivare l'esclusione da Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOSSIER A CURA DI
Giovanni Parente

LA CONTROVERSIA



LE OPZIONI POSSIBILI PER OTTENERE GLI IMPORTI GIÀ CORRISPOSTI

LA SCELTA

- ✓ Il contribuente che ritiene di non essere soggetto passivo Irap può decidere di non compilare il modello dichiarativo e non provvedere al versamento del tributo o di pagare e chiedere il rimborso. La seconda scelta comporta lunghi tempi di attesa

L'ACCERTAMENTO

- ✓ In caso di accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria, l'onere probatorio in merito alla sussistenza della autonoma organizzazione spetta all'ufficio

IL RIMBORSO

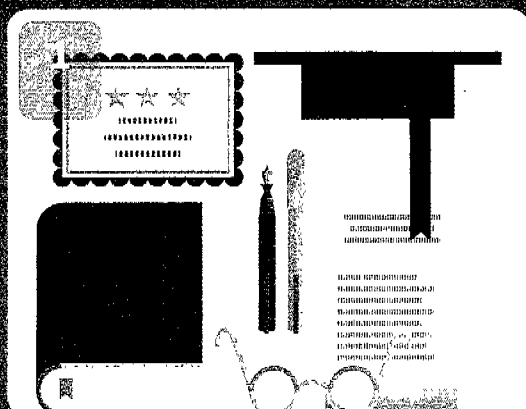
- ✓ Se il contribuente presenta la dichiarazione, paga il tributo e poi richiede il rimborso, sarà lui a dover provare che l'attività era svolta in assenza di autonoma organizzazione, sia nell'istanza di restituzione, sia nella eventuale fase contenziosa

IL RICONOSCIMENTO

- ✓ Laddove siano riconosciute le ragioni del contribuente in pendenza di giudizio, gli uffici sono tenuti a procedere all'erogazione dei rimborsi con sollecitudine, evitando che l'altra parte ricorra al giudizio di ottemperanza

Lo scenario dopo le pronunce della Suprema corte

LO STUDIO



REQUISITI NECESSARI PER NON VERSARE IL TRIBUTO REGIONALE

I BENI STRUMENTALI

- ✓ Il contribuente è esente dall'Irap se non impiega beni strumentali eccedenti il minimo necessario per lo svolgimento della professione. Computer, fax, telefono e auto sono certamente tollerati

L'IMPIEGO DI TERZI

- ✓ In alternativa all'impiego di beni strumentali, il soggetto non è tenuto al pagamento se non impiega (tranne che in via occasionale) manodopera di terzi

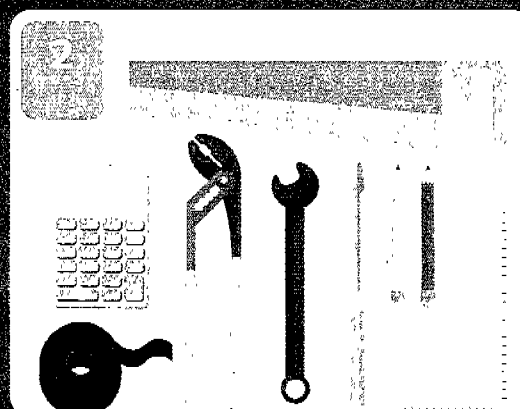
IL SUPPORTO ESTERNO

- ✓ Configura organizzazione anche il fatto che il professionista si avvalga dei servizi prestati da società esterne (cosiddetto outsourcing) dotate di mezzi e di dipendenti tra loro coordinati

I COMPENSI SPECIFICI

- ✓ I compensi percepiti per l'attività di sindaco di società non sono soggetti a Irap, in quanto il servizio prestato non è in alcun modo legato con la ipotetica organizzazione del professionista

LA PICCOLA ATTIVITÀ



LA VALUTAZIONE PASSO DOPO PASSO SULLE CARATTERISTICHE

IL MINIMO NECESSARIO

- ✓ Il contribuente, così come nel caso del professionista, è esente dall'Irap se non impiega beni strumentali eccedenti il minimo necessario per lo svolgimento dell'attività d'impresa

L'ALTERNATIVA

- ✓ Anche l'imprenditore, in alternativa all'impiego di beni strumentali, non è tenuto al pagamento se non impiega (tranne che in via occasionale) manodopera di terzi

IL REDDITO

- ✓ È irrilevante il tipo di reddito prodotto ai fini delle imposte dirette: anche chi produce reddito di impresa, infatti, può essere privo di autonoma organizzazione

LA FORMA SOCIETARIA

- ✓ Lo svolgimento della attività in forma societaria, invece, determina l'automatico assoggettamento ad Irap, secondo quanto disposto dall'articolo 2, comma 1, del Dlgs 446/97, per presunzione assoluta

Rapporto / CREDITO AL CONSUMO

Un aspetto rilevante è rappresentato dalle penali per il rimborso anticipato che dimezza la percentuale in funzione della vita residua del contratto

È l'ora della tutela dei consumatori la nuova legge mette d'accordo tutti

Maggiore trasparenza, obblighi aggiuntivi e regole più severe sono state introdotte dalla normativa entrata in vigore lo scorso 19 settembre e che ha ottenuto il consenso sia da parte degli operatori che dei cittadini

MARIANO MANGIA

Roma

Non è frequente che una normativa che introduce nuovi obblighi, maggiore trasparenza e regole più severe ottenga consensi sia da parte degli operatori che da parte dei consumatori. La nuova disciplina del credito al consumo, entrata in vigore dallo scorso 19 settembre, sembra essere riuscita in questo difficile intento di mettere d'accordo tutti. Un primo giudizio favorevole è espresso da Fabio Picciolini, segretario nazionale Adiconsum: «Il decreto legislativo 141/10 recepisce la direttiva europea 2008/48 è un grandissimo passo avanti per i consumatori. Già dal titolo cambia il riferimento: si passa dalla tutela del credito al consumo, ossia dalla tutela del prodotto, alla tutela dei consumatori, delle persone».

Quali sono gli aspetti più rilevanti della nuova normativa dal punto di vista dei consumatori? «Un aspetto, che può sembrare marginale, ma non lo è, è rappresentato dalla revisione delle penali per il rimborso anticipato. Rispetto all'1 per cento fisso della vecchia normativa, sono ora previste due aliquote: l'1 per cento e lo 0,5 per cento in funzione della vita residua del contratto - e nulla è dovuto se il debito è inferiore a 10.000 euro e viene rimborsato integralmente» spiega Picciolini che individua altri punti fondamentali: «Il primo è l'introduzione del diritto di recesso da parte del consumatore per tutte le operazioni di credito, possibilità sinora prevista per i soli contratti stipulati a distanza. Un secondo punto, altrettanto importante e per il quale sinora in Italia i consumatori potevano fare riferimento solo alla giurisprudenza, è il collegamento negoziale tra il contratto di acquisto o di fornitura di un servizio e il contratto di finanziamento sottostante». In caso di motivato annullamento del contratto, ad esempio per la mancata consegna del bene, si annulla anche il contratto di finanziamento, tutti i contratti collaterali collegati e sono rimborsate le rate già versate.

Il terzo punto riguarda la valutazione del merito creditizio, «una forma di responsabilizzazione del finanziatore» sottolinea Picciolini. E' il cosiddetto *level playing field*, il livellamento del terreno di gioco: la nuova regolamentazione impone

anche agli altri intermediari ciò che la normativa prudenziale prevede già per le banche. Tempi duri, quindi, per gli operatori più disinvolti nel concedere il finanziamento. «La normativa impone a tutti la valutazione del merito di credito, ma a nostro avviso c'è un difetto: manca la sanzione. E quando manca la sanzione, poi purtroppo la norma viene applicata in maniera non corretta», osserva Picciolini. Bisognerà attendere la normativa secondaria, alla quale sta lavorando la Banca d'Italia, per verificare come saranno regolati questi comportamenti.

Valutazione positiva delle nuove regole anche da parte di chi i finanziamenti li eroga. «Nel complesso

riteniamo che questo insieme di misure sia da accogliere favorevolmente, perché pensiamo che il mercato debba essere un mercato efficiente, trasparente, serio. Ci sono ancora aspetti da mettere a punto, ma per il comparto è una riforma importante», è il commento di Umberto Filotto, segretario generale di Assofin, l'associazione che rappresenta le principali istituzioni finanziarie che operano nel credito al consumo e nel finanziamento immobiliare. Eppure la nuova normativa rischia di provocare un piccolo terremoto nell'industria. «Maggiori controlli significano maggiore tutela, maggiore affidabilità del mercato, ma evidentemente anche costi di compliance e l'adozione di una serie di profili, anche di carattere organizzativo, di complessità maggiore — conferma Filotto — Ci si deve attendere un consolidamento del

**Introdotta
il diritto
di recesso
anche per tutte
le operazioni
di credito**



mercato, anche dal punto di vista del numero di operatori, sia sul fronte degli intermediari finanziari, gli erogatori del credito, sia sul fronte dei canali distributivi, ossia agenti e mediatori».

Meno operatori e ricerca di dimensioni maggiori, dunque. «Sul fronte degli operatori c'è già stato in questi anni un primo processo di sfoltimento degli intermediari non bancari — spiega Filotto — Non sono in grado di individuare la soglia dimensionale al di sotto della quale non ci sono più le *economics* per stare sul mercato, ma sicuramente entrano in gioco variabili di costo e anche di struttura che determineranno una selezione». Ad essere maggiormente colpita sarà, tuttavia, la categoria degli agenti e dei mediatori. La nuova disciplina prevede

specifici requisiti di professionalità e onorabilità, nonché l'obbligo per i mediatori di assumere la configurazione di società di capitali. «Il mediatore singolo professionista non può più esistere: è prevista la forma societaria, un capitale minimo, già li abbiamo una prima selezione — afferma il segretario di Assofin — Gli obblighi informativi e organizzativi che gravano su agenti e mediatori sono tali da far ragionevolmente ritenere che ci vorranno strutture più robuste dal punto di vista azien-

dale, ma è difficile quantificare l'impatto in termini di numeri. Questo non vuole dire che i mediatori, quelli che hanno merito, qualità e professionalità, debbano cambiare necessariamente mestiere, ma cambia il modo di fare questo mestiere».

I profondi mutamenti indotti dalla nuova disciplina determineranno uno sfoltimento del numero di operatori, ma potrebbero creare anche delle nuove opportunità: l'*outsourcing* delle funzioni di *compliance* o di formazione, ad esempio, è un fenomeno già presente nel settore

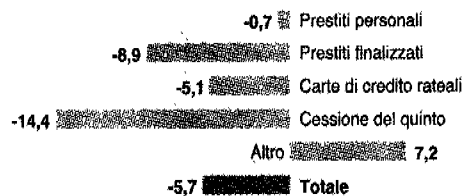
dei servizi finanziari. «Sono in molti che si agitano su questo fronte e alcuni di essi sono soggetti che non possono stare più sul mercato come

operatori diretti e che si ripropongono con una veste diversa e con attività differenti — è l'opinione di Filotto — Sono abbastanza convinto che ci sia spazio per questo tipo di attività. In una fase iniziale sarà un'offerta molto abbondante dal punto di vista quantitativo, non so se altrettanto valida dal punto di vista qualitativo. Anche qui, c'è da augurarsi una successiva e, speriamo, rapida fase di selezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito al consumo in Italia, il valore flussi...

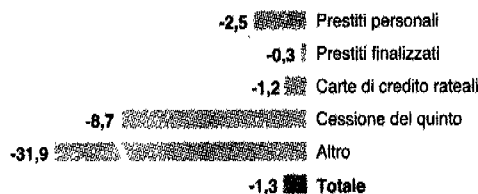
Variazioni % gen.-ago. 2010 su 2009



Fonte: Crif-Assofin

...e il numero operazioni

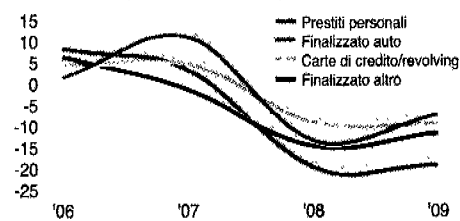
Variazioni % gen.-ago. 2010 su 2009



Fonte: Crif-Assofin

Il credito al consumo in Europa

Var. % corretta per tasso di cambio (flussi in miliardi di euro)



Fonte: Eurofinas

Anche gli altri intermediari devono rispettare le stesse norme delle banche

Rendite di scorta Il bilancio trimestrale

Bilanci Con la ripresa, nuovo sorpasso delle casse previdenziali. A dieci anni, però, la liquidazione resta in leggero vantaggio

Fondi pensione Rendimenti su, iscritti giù

Con una performance del 2,3% in nove mesi staccano la rivalutazione del Tfr in azienda (+1,8%)
Ma le adesioni crescono a rilento. E, considerando le uscite, il saldo dei «chiusi» è diventato negativo

DI ROBERTO E. BAGNOLI

I fondi pensione battono il Tfr. La crisi economica, però, blocca lo sviluppo del settore. In base ai dati raccolti da Assofondipensione, nei primi nove mesi del 2010 è stato pari al 2,3% il rendimento medio offerto dai chiusi, le casse di previdenza aziendali o di categoria. Nello stesso periodo il Tfr (il 6,91% della retribuzione lorda) ha reso invece l'1,8% netto.

Il match

Nel confronto, peraltro, bisogna tener conto del diverso funzionamento dei due strumenti. Mentre i contributi ai fondi iniziano a maturare rendimenti sin dal momento del versamento, la rivalutazione del Tfr mantenuto in azienda viene effettuata solo sull'importo maturato al 31 dicembre dell'anno precedente, e non anche sugli accantonamenti effettuati nell'anno in corso. Questo meccanismo comporta una differenza, a sfavore del Tfr di circa lo 0,2%.

«Il risultato positivo segnato nei primi nove mesi del 2010 dai chiusi è completato dal 2-2,1% degli aperti — spiega Antonio Finocchiaro, presidente della Covip, la commissione di vigilanza sul settore —. Le percentuali dovrebbero essere leggermente inferiori per i Pip, per i quali non abbiamo ancora dati rappresentativi».

«In un arco di cinque anni, rispetto al 30 settembre 2005 i chiusi hanno offerto un rendimento medio annuo composto del 2,3%, in linea con il 2,5% del Tfr — sostiene Assofondipensione —. Per un confronto corretto, però, bisogna considerare anche il più favorevole trattamento fiscale previsto per i fondi e il contributo addizionale del datore di lavoro (cui non ha diritto chi non

aderisce, e pari in media all'1,2-1,5% della retribuzione lorda, ndr)».

Nei primi nove mesi sono in positivo quasi tutte le linee d'investimento: le performance vanno dal 5,2% dell'obbligazionaria di Priamo (trasporti pubblici) al -0,6% della bilanciata di Eurofer (Ferrovie dello Stato), l'unica in rosso insieme alla bilanciata-obbligazionaria di Solidarietà Veneto, destinato ai dipendenti delle aziende industriali e artigiane della regione.

Fra il primo gennaio 2000 e il 30 settembre 2010 tutti i comparti esistenti all'inizio del periodo considerato sono finiti leggermente sotto il 33,8% offerto dal Tfr: si va dal 33,4% di Cometa (metalmeccanici) al 32,6% di Fondenergia (energia e petrolio) al 31,1% di Fonchim (chimica e farmaceutica). E negli ultimi mesi il recupero dei fondi è stato costante.

Saldo

I dati sulle adesioni, invece, sono decisamente meno positivi. «Il loro andamento riflette in pieno le difficoltà del sistema economico — sostiene Finocchiaro —. Nei primi nove mesi del 2010 sono aumentate complessivamente di oltre il 3% soltanto per l'apporto dei Pip, che continuano a crescere grazie anche alla capillare rete di vendita. Nei chiusi le uscite non riescono a compensare le entrate, e nei primi nove mesi si registra un calo di circa l'1%. E' necessario garantire visibilità e credibilità al sistema, prevedere maggiori tutele per gli aderenti e ridurre in modo sostanziale il numero dei fondi, attualmente più di cinquecento: potrebbero diminuire anche del 50%».

Alcune fusioni (vedi a pagina 29) sono già in corso. «La Covip non ha un potere diretto d'intervento — sottolinea Fi-

nocchiaro — si può pensare a incentivi per i fondi che si aggregano fra loro e raggiungono determinate dimensioni minime». In base ai dati raccolti da Assofondipensione, sono in aumento i riscatti (in particolare quelli in seguito a cassa integrazione) e le richieste di anticipazioni, somme in acconto sul montante maturato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,2%
Il miglior risultato è della linea obbligazionaria di Priamo



I risultati dei pionieri

I primi fondi pensione a confronto con il Tfr

Rivalutazione Tfr

(al netto della tassazione dell'11% introdotta il primo gennaio 2001)

Cometa

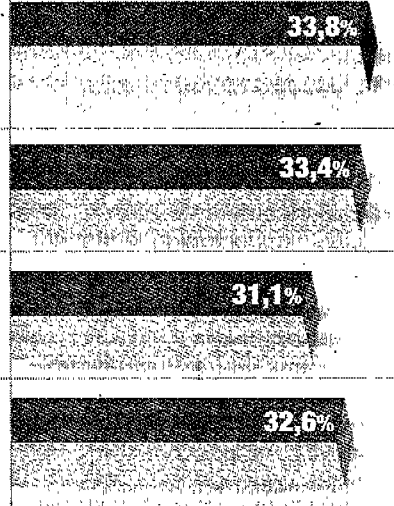
industria metalmeccanica

Fonchim

industria chimica e farmaceutica

Fondenergia

energia e petrolio



I risultati dei tre fondi chiusi già operativi all'inizio del 2000. È stato considerato il rendimento della linea bilanciata, l'unica esistente all'inizio del periodo.

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RPirola

La raccolta d'autunno

Fonte del fondo & destinataria	Linee	Rendimento % netto	
		Primi 9 mesi 2010	Rendim. 2009
 Alifond Industria alimentare	Linea garantita	-1%	4,2%
	Linea bilanciata obbligaz.	1,3%	10,2%
	Linea bilanciata	1,6%	n.d.
 Arco Legno e laterizi	Linea garantita	1,2%	5,4%
	Linea bilanciata obbligaz.	3%	11,9%
	Linea bilanciata	1,6%	16,7%
 Artifond Imprese artigiane	Linea garantita	1,4%	n.d.
	Linea bilanciata obbligaz.	2%	n.d.
 Astri Autostrade e infrastrutture	Linea garantita	1,3%	n.d.
	Linea bilanciata obbligaz.	4,1%	n.d.
 Byblos Industria carta e aziende grafico editoriali	Linea garantita	1,4%	n.d.
	Linea bilanciata obbligaz.	2,5%	n.d.
	Linea bilanciata	3,6%	n.d.
 Cometa Industria metalmecanica e orafa	Linea monetaria	0,5%	2,5%
	Linea garantita	2%	3,4%
	Linea bilanciata obbligaz.	4,1%	7,2%
	Linea bilanciata	2,4%	13,7%
 Concreto Industria cemento	Linea garantita	0,9%	3,7%
	Linea bilanciata	4,6%	9,8%
 Cooperlavoro Cooperative produzione e lavoro	Linea garantita	1,2%	5,7%
	Linea bilanciata obbligaz.	4,1%	10,7%
	Linea bilanciata	4%	17,5%
 Espero Dipendenti scuola	Linea garantita	2,5%	4,3%
	Linea bilanciata obbligaz.	2,6%	8,2%
 Eurofer Ferrovie dello Stato	Linea garantita	0,9%	3,2%
	Linea bilanciata obbligaz.	2,9%	8%
	Linea bilanciata	-0,6%	15,3%
 Flicoop Cooperative agricole e alimentari	Linea garantita	0,8%	4%
	Linea bilanciata	1,1%	8,9%
 Foncer Industria piastrelle	Linea garantita	0,8%	3,7%
	Linea bilanciata obbligaz.	4,6%	10,1%
	Linea bilanciata azionaria	5%	14,7%
 Fonchim Chimica e farmaceutica	Linea garantita	0,7%	1,5%
	Linea bilanciata obbligaz.	0,6%	10,8%
	Linea bilanciata azionaria	1,9%	15,9%

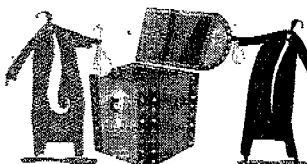
Fonte del fondo & destinataria	Linee	Rendimento % netto	
		Primi 9 mesi 2010	Rendim. 2009
 Fondapi Aziende Confapi	Linea garantita	2,2%	7,2%
	Linea bilanciata obbligaz.	3,2%	12,5%
	Linea bilanciata	0,7%	15,9%
 Fondav Personale di volo	Linea garantita	0,9%	4%
	Linea monetaria	1,3%	3,1%
	Linea bilanciata obbligaz.	0,1%	8,9%
	Linea bilanciata	0,8%	12,4%
 Fondenergia Energia e petrolio	Linea garantita	1,3%	3,7%
	Linea bilanciata obbligaz.	4,1%	10,8%
	Linea bilanciata azionaria	2,4%	14,1%
 Fondo gomma plastica Gomma materie plastiche	Linea garantita	1,4%	4,3%
	Linea bilanciata obbligaz.	3,4%	9,4%
	Linea bilanciata	5,1%	15,3%
 Fondoposte Dip. Poste Italiane	Linea garantita	2%	6,2%
	Linea bilanciata	3,6%	8,5%
 Fonte Dipendenti commercio turismo e servizi	Linea garantita	0,9%	3,9%
	Linea bilanciata obbligaz.	3,3%	8,5%
	Linea bilanciata (60% obb. 40% az.)	2,6%	12,1%
	Linea bilanciata (40% obb. 60% az.)	2,6%	17,9%
 Fopadiva Dipendenti pubblici e privati Valle d'Aosta	Linea garantita	1,3%	3,9%
	Linea obbligazionaria	4,2%	9,3%
	Linea bilanciata	1,9%	n.d.
 Fopen Dipendenti gruppo Enel	Linea garantita	0,4%	3%
	Linea monetaria	0,6%	5,3%
	Linea obbligazionaria	2,7%	7,5%
	Linea bilanciata obbligaz.	5%	9,7%
	Linea bilanciata	1,7%	15,4%
 Laborfondo Dipendenti pubblici e privati Trentino A.A.	Linea azionaria	1,1%	18,8%
	Linea garantita	1,5%	6,4%
	Linea bilanciata obblig. etica	4,5%	9%
	Linea bilanciata	1,3%	7,7%
 Mediafond Gruppo Mediaset	Linea bilanciata azionaria	3,1%	8,9%
	Linea garantita	1%	3,2%
	Linea bilanciata obbligaz.	4,9%	10,3%
	Linea bilanciata	n.d.	n.d.

Fonte: elaborazione su dati Assofondipensione

RPIrola

Nome del fondo e categoria	Linee	Rendimento % netto	
		Primi 9 mesi 2010	Rendim. 2009
 Pegaso <i>Gas, acqua, elettricità</i>	Linea garantita	1%	2,4%
	Linea obbligazionaria	2,2%	6%
	Linea bilanciata obbligaz.	3,6%	9,1%
	Linea bilanciata	3,1%	11%
 Prevaer <i>Operatori aeroportuali</i>	Linea garantita	0,8%	4,4%
	Linea obbligazionaria	3,6%	4,7%
	Linea bilanciata obbligaz.	4,4%	9,4%
	Linea bilanciata	4,1%	12,3%
 Previambiente <i>Igiene ambientale</i>	Linea garantita	0,4%	4,1%
	Linea bilanciata	3,2%	9,7%
 Previcooper <i>Distribuzione cooperativa</i>	Linea garantita	4,4%	7,1%
	Linea bilanciata obbligaz.	4,4%	9,2%
	Linea bilanciata	2,4%	12,6%
 Previmoda <i>Industria tessile, abbigliamento, calzature, occhiali</i>	Linea garantita	0,9%	3,5%
	Linea obbligazionaria	1,8%	8,2%
	Linea bilanciata obbligaz.	3,3%	11,5%
	Linea bilanciata	3,3%	16,5%
 Priamo <i>Trasporti pubblici</i>	Linea garantita	0,8%	7%
	Linea obbligazionaria	5,2%	n.d.
	Linea bilanciata obbligaz.	3,3%	10,7%
 Quadri e capi Fiat <i>Quadri e capi gruppo Fiat</i>	Linea garantita	0,7%	6,6%
	Linea bilanciata obbligaz.	4,2%	10,2%
	Linea bilanciata azionaria	2,6%	12,5%
 Solidarietà Veneto <i>Aziende industriali, artigiane, lavoratori atipici, coltivatori diretti Regione Veneto</i>	Linea garantita	1%	5,2%
	Linea obbligazionaria	2,2%	5,1%
	Linea bilanciata obbligaz.	-0,4%	8,8%
	Linea bilanciata	4,9%	13%
 Telemaco <i>Telecomunicazioni</i>	Linea garantita	1,9%	5,7%
	Linea obbligazionaria	3,6%	6,1%
	Linea bilanciata obbligaz.	3,2%	8,6%
	Linea bilanciata	2,6%	11,9%
	Linea bilanciata azionaria	2%	14,7%
MEDIA FONDI CHIUSI		2,3%	8,8%
TFR NETTO		1,8%	2%

La linea bilanciata di Alifond è partita il primo settembre 2009, le due di Espero il primo aprile 2009, la bilanciata di Fopadiva il 15 settembre 2009, la bilanciata di Mediafond il primo agosto 2010. La rivalutazione del Tfr è al netto dell'aliquota dell'11%



Sono i prodotti dell'Ict a vendere di più Euronics li porta nel centro delle città

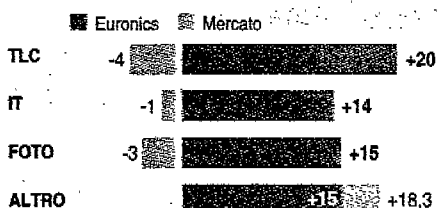
Nella nuova strategia del gruppo c'è l'apertura di punti vendita più piccoli ma in localizzazioni più centrali: si dovranno sacrificare gli elettrodomestici ma oggi sono soprattutto telefonini e fotocamere a guidare la domanda dei consumatori



Albino Sonato,
presidente
Euronics Italia

Dove cresce Euronics

Vendite per settori; var. % del gruppo e media mercato



Fonte: GfK

LUIGI DELL'OLIO

Milano

Meglio un punto vendita di dimensioni ridotte nel centro cittadino che un megastore nelle periferie. La tendenza dominante da qualche anno in campo alimentare adesso contagia anche altri settori. Come dimostra il caso di Euronics City, nuovo brand scelto dalla catena di elettrodomestici ed elettronica di consumo, che punta a 170 aperture entro il 2012, con prevalenza nei centri di medio-piccole dimensioni, in modo da completare la copertura della Penisola.

Intanto, tra il 15 e il 18 settembre sono stati inaugurati a Milano e Roma i primi quattro punti vendita, ai quali seguiranno otto nuovi negozi (tra conversioni da altri network e negozi nuovi) entro fine anno. Il 2011 sarà l'anno del decollo definitivo per il progetto con 100 aperture previste, alle quali seguiranno 60 l'anno successivo.

Gli Euronics City hanno una dimensione compresa tra 350 e 800 metri quadrati e sono contraddistinti dai colori sociali dell'insegna, giallo e blu. Al loro interno sono immancabili l'audio/video, la fotografia, l'informatica e la telefonia, mentre i grandi e i piccoli elettrodomestici possono essere sacrificati nei punti vendita di dimensioni più ridotte, insieme con l'home entertainment

e il clima. La nuova strategia è favorita dalla contrazione dei prezzi relativi alle locazioni, "scese mediamente a 300 euro annui al metro quadro", aggiunge, e all'interesse dei governi locali "per un rilancio dei centri cittadini".

Euronics Italia - che conta 4.600 dipendenti, di cui 4.100 impegnati nella vendita, e 617 negozi - ha chiuso il primo semestre dell'anno con un fatturato di 800 milioni di euro, in crescita del 15% rispetto allo stesso periodo del 2009, a fronte di un progresso medio del mercato nell'ordine del +4,6%. I settori cresciuti maggiormente nel network sono stati la telefonia (+20%, contro un mercato che complessivamente ha ceduto il 4%), foto (+15%, contro il +18,3% del mercato nazionale), consumer electronics (+15% confrontato al -3% del totale Italia) e dall'It (+14%, contro un -1% fatto segnare dal mercato nazionale).

"Negli ultimi mesi abbiamo investito soprattutto nei settori che beneficiano maggiormente dell'innovazione tecnologica come la telefonia, l'Information Technology e la fotografia digitale", spiega il presidente di Euronics Italia Albino Sonato, "ampliando l'offerta commerciale e aumentando la visibilità di questi prodotti all'interno dei punti vendita. Si tratta di prodotti che spesso si prestano a uno shopping di impulso a si rivolgono a un pubblico di grande interesse per noi come quello giovanile". A livello di gruppo, da inizio anno ci sono state 27 nuove aperture, di cui 14 a insegna Euronics (quelli di

dimensioni più elevate, al di sopra degli 800 metri quadri) e 13 a insegna Euronics Point (fino a 349 metri quadri). Strategie basate, dunque, su negozi "fisici", mentre sul fronte dell'e-commerce il mercato resta di nicchia, nonostante una crescita a doppia cifra percentuale nel confronto anno su anno.

Euronics Italia fa da battistrada di un progetto che sarà poi esteso, a partire dalla Francia, all'intera Euronics International (gruppo d'acquisto presente in 29 paesi europei, che conta 6.400 dealers, con gli italiani che contano all'incirca per il 13% del giro d'affari complessivo). "Con questo nuovo format puntiamo a fare un salto ulteriore in termini di fatturato, in modo da superare nel 2015 i 20 miliardi di euro a livello europeo (nel 2009 il dato si è attestato a quota 14,1 miliardi di euro, con 6.400 dealers e 11 mila negozi, ndr)", aggiunge Sonato. "Contiamo di arrivare a 500 nuove aperture nel Vecchio Continente entro il 2012", spiega Paolo Galimberti, vice presidente di Euronics International, aggiungendo che questa strategia punta a ridurre la distanza dal leader di mercato Mediamarket, che fattura poco meno di 20 miliardi di euro, mentre Expert occupa il gradino più basso del podio con un giro d'affari di 9,6 miliardi. Il network di Euronics punta a rafforzarsi soprattutto a Est, dalla Moldavia all'Ucraina.

Il gruppo punta a realizzare 170 aperture entro il 2012. Si parte da Roma e Milano

A livello europeo il fatturato del network ha superato la soglia dei 14 miliardi



Concorrenza

La benzina nei super? Può attendere

Che fine ha fatto la legge sulla concorrenza, la «bozza Saglia» sulle liberalizzazioni, che prevedeva (fra l'altro) l'apertura a tappeto dei distributori di benzina nei supermercati? Arenata: è l'araba fenice. E gli articoli alla voce «carburanti»? Stralciati.

«La proposta di legge era un testo di grande apertura, ma è stata sterilizzata — denuncia Camillo De Berardinis, amministratore delegato di Conad —. Le barriere d'ingresso sono molto forti». Un danno per il consumatore, visto che il risparmio medio rispetto ai benzinai, nei distributori Conad, risulta essere di 8 centesimi al litro. Che è successo? È intervenuta l'Unione petrolifera.

Il 14 settembre, al ministero dello Sviluppo, si sono riuniti il sottosegretario Stefano Saglia e i sindacati dei benzinai. Che dopo vivace conversazione, con minaccia di tre giorni di sciopero, hanno infine firmato un verbale d'intesa. Un documento che ribalta, per i carburanti, lo schema di legge per la concorrenza.

Sono stati cancellati pezzi interi degli articoli 4, 7, 28 e 29. Al 28, per esempio, è stata eliminata la possibilità di fare fun-

zionare gli impianti self-service durante l'orario d'apertura del supermercato. Salta il self-service continuo, insomma: cioè anche durante l'orario di apertura degli altri benzinai.

Inoltre, rimane l'obbligo (introdotto da quasi tutte le regioni), di fornire anche il Gpl e il metano («Non siamo in assoluto contrari, ma non sempre è possibile», dice De Berardinis). E restano altri vincoli, sulla superficie o sulle distanze minime dagli altri distributori. «Così raddoppia il costo», sostiene Conad. Che ha aperto finora dieci distributori di benzina, ma vorrebbe arrivare a 50.

«Dopo 12 anni dalla legge Bersani, sono solo una quarantina i distributori di benzina della grande distribuzione in Italia», dice De Berardinis.

Ora Saglia apre una finestra. La legge potrà cambiare ancora, dice: «È stato nominato il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani. Il testo potrebbe avere ulteriori limature prima di andare in consiglio dei ministri». Mercoledì 3 novembre è previsto il tavolo sui carburanti. Giovedì 4 la riunione con Romani. Si vedrà.

A. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Difficile valutare modi e tempi d'uscita dalla crisi economica»

Bort (Uct): «Ma gli associati reagiscono bene»



Il settore terziario trentino si sta difendendo con decisione dal periodo di recessione economica. In alto a destra la sede dell'Unione Commercio e Turismo. Sotto, il presidente Bort



COMMERCIO & TURISMO

Presidente Bort, l'Unione costituisce certamente un osservatorio privilegiato sul settore terziario trentino. Si notano segnali di ripresa?

La difficile congiuntura economica degli ultimi mesi ha messo a dura prova anche il nostro settore, sia a livello nazionale che locale. Anche in Trentino, infatti, abbiamo assistito a dinamiche negative dell'andamento, ad esempio, dei consumi e della spesa delle famiglie. Anche se nella nostra provincia il peso dell'industria - e quindi delle esportazioni - è minore rispetto ad altre realtà italiane, la crisi ha avuto forti ripercussioni e ne avrà anche nei prossimi anni. È ve-

ro che la crisi ha avuto origine in contesti lontani da noi e che vi sono anche responsabilità specifiche, però quanto successo ha messo in luce debolezze che andranno corrette e sostenute. Per questo i segnali di ripresa sono ancora 'intermittenti', e non permettono di valutare con precisione l'uscita dalla crisi.

Com'è l'umore degli associati? C'è un clima di fiducia oppure si percepisce preoccupazione?

La fiducia è una componente essenziale nell'attività di impresa; crisi come quella degli ultimi mesi mettono a dura prova la fiducia e l'umore delle aziende, creando tensioni e incomprensioni. Però vedo che i nostri associati affrontano queste difficoltà con decisione, con spirito d'intraprendenza e con piena responsabilità del proprio ruolo di motore dell'economia. Quando inizia la salita gli 'scalatori' si alzano in piedi per pedalare meglio.

Quali aziende hanno risentito meno della reces-

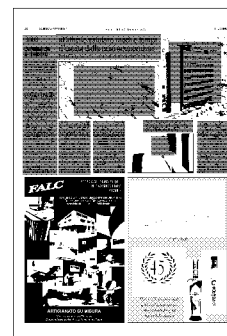
sione e per quali motivi?

La congiuntura economica è generalizzata, le difficoltà si avvertono trasversalmente. Ci sono settori che hanno registrato dinamiche meno peggiori rispetto alla media, altri che invece hanno subito pesanti cali di fatturato. Ci sono varie spiegazioni a questi andamenti: le aziende che esportano molto hanno avuto problemi con i mercati esteri, soprattutto statunitense ed europeo, le costruzioni hanno subito un pesante rallentamento che ha inciso sull'intero indotto; d'altra parte non parliamo di crescita ma di sostanziale tenuta, come nel mondo del turismo che si è rivelato un ottimo strumento anticongiunturale, anche in un'ottica di sistema.

Come giudica l'operato della Provincia di Trento per contenere gli effetti della crisi?

Credo che l'ente pubblico si sia mosso bene, con puntualità e con attenzione. La situazione era oggettivamente difficile, soprattutto nei

primi mesi di deflagrazione della crisi, e molte dinamiche sfuggivano anche alle possibilità di intervento della Provincia. Oggi, invece, che si intravedono timidi segnali di ripresa, la Provincia è alle prese con una riduzione del proprio bilancio e delle proprie competenze. Ritengo importante però che si proceda con decisione e solerzia nell'affrontare questioni capitali che sarebbero di estremo aiuto per le nostre imprese, come la sburocratizzazione. L'informatizzazione



e la semplificazione amministrativa.